

Gianni è un sempliciotto che coltiva abitualmente i due hobby più banali del pensionato: la pesca e i funghi. Del resto cos'altro poteva fare a due passi dal lago e ai piedi dei monti? E poi non è vero che pescare e cercare i funghi sono cose banali; lui sa bene quanto sia difficile insidiare i cavedani, quelli grossi che stazionano nelle acque in prossimità del molo e sa anche quanto sia faticoso salire fino al versante della montagna esposto al sole del mattino, là dove i funghi spuntano prima e dove è importante arrivare per primi. Il premio di tutti questi sforzi sono i trofei da mostrare agli amici del circolo, i mormorii di ammirazione, le domande per carpire il segreto del successo: "Che esca hai usato, il cagnotto o l'impasto di pane e stracchino?" "Da dove sei salito, dal sentiero dalla parte di Graglio o dal sentiero dalla parte della Forcora?"

Gianni ha un'idea del tutto personale della cultura, che non è l'erudizione di Laura mutuata dai libri, ma è quell'insieme di valori che lui ha condiviso nel mondo del lavoro in officina: precisione, puntualità, correttezza nei rapporti con i colleghi e con i capi. Adesso che in officina non ci va più, fa fatica ad orientarsi e gli sembra di vivere in un mondo di gente sbadata che pensa soltanto a cose inutili. A tavola, in silenzio, segue attentamente il telegiornale di mezzogiorno quando Laura lo interrompe: "Mi fai guardare la rubrica della salute sull'altro canale?" Gianni acconsente e sullo schermo appare l'esperto di turno che snocciola un elenco impressionante di disgrazie incombenti sul genere umano al confronto delle quali la peste bubbonica del 1600 è poco più di un raffreddore. A questo punto lui si domanda come fa ad essere ancora vivo, ma soprattutto si rende conto che il vero business dei nostri tempi non è la salute, ma è la malattia, altrimenti come farebbero le case farmaceutiche a guadagnare somme iperboliche producendo medicinali di ogni genere? L'importante è convincere la gente che è ammalata o che potrebbe ammalarsi da un momento all'altro. Laura invece pende dalle labbra dello scienziato televisivo e inizia la litania: "Dovresti fare l'esame del sangue, il colesterolo, la glicemia, e poi la colonscopia, la gastroscopia, la rettoscopia, il fondo della retina... se no come fai a essere sicuro di stare bene?"

“Ma io sto bene, perché devo sentirmi obbligato a pensare che potrei stare male?” Ecco, appunto, queste secondo Gianni, sono le cose inutili che turbano la vita; meglio non pensarci e finire di gustare in santa pace la frittata con le cipolle.

Il benessere per Laura sta diventando una vera e propria ossessione, adesso è la volta dei rimedi stile new age: cromoterapia, cristalloterapia, fiori di Bach, filosofie orientali, mantra, chakra, yoga, zen, gong, ying e yang; Gianni comincia a non poterne più, la sua mente razionale di metalmeccanico si ribella al mondo astratto e incomprensibile in cui è immersa sua moglie. L’ottuso silenzio che divide i loro due universi paralleli sta degenerando in sottile ostilità. Il pranzo e la cena rischiano di trasformare il tavolo in un campo di battaglia: da un lato le care, vecchie e gustose pietanze di una volta, dall’altro le vivande bizzarre della dieta vegana. Lui non gliela può perdonare quella volta che era uscito in barca insieme al suo amico e avevano pescato quattro trote di lago, roba da più di un chilo l’una; quei pesci non erano cavedani pieni di lische, chiedevano solo di essere cotti e mangiati. E lei si era rifiutata di cucinarglieli! Che schifo il pesce, con quell’odore che si spande per tutta la casa, le interiora che sbucano dalla pancia, le squame che saltano via e schizzano dovunque. Alla fine le trote le aveva portate a casa il suo amico: “Mia moglie il pesce lo cucina benissimo, venite a mangiarlo da noi”. Avevano preparato una cena deliziosa, con tanto di Lugana del Garda servito alla temperatura ideale e lei, l’intellettuale, aveva rifiutato sdegnosamente la trota chiedendo di sostituirla con un’insalata mista. Che vergogna!

Ci sono metodi molto semplici per procurarsi il benessere, senza che ci sia bisogno di ricorrere alle stravaganze di Laura; Gianni carica sul fuoristrada gli scarponi, il cesto e il bastone, percorre un breve tratto della litoranea e svolta sulla destra per imboccare la strada che sale lungo il pendio della montagna; un tornante dopo l’altro guadagna quota fino a scorgere in lontananza lo spicchio azzurro di lago dove le acque si increspano intorno ai Castelli di Cannero. Prosegue lungo un breve tratto sterrato e lascia la macchina accanto a un casolare abbandonato; da lì in poi inizia la zona

di ricerca: le sue armi sono il bastone con cui fruga nel sottobosco e il temperino per ripulire il suo raccolto dal terriccio. Gianni respira a pieni polmoni l'aria fresca del mattino, il suo passo è agile, le gambe si muovono con disinvoltura sul terreno scosceso, la vista è acuta e pronta ad individuare i tesori che si celano tra le eriche e gli arbusti. Che bisogno c'è dei medici e dei farmacisti? Che bisogno c'è dei medicinali dai nomi inquietanti e minacciosi? La montagna amica gli offre i mirtilli, le bacche di ginepro e soprattutto i funghi, spuntati come per magia dalla rugiada delle ore notturne. In breve il cesto si riempie di porcini grassottelli e profumati e Gianni ritorna soddisfatto verso la macchina; ma sa già quale sarà la sentenza di Laura davanti al suo prezioso bottino: "I funghi mi danno sempre una sensazione di viscido".

Gianni se ne sta accorgendo giorno dopo giorno: il malessere di Laura è la paura di invecchiare, o peggio, il rifiuto di accettare le conseguenze degli anni che passano. Lo smalto dell'età giovanile non può durare per sempre, ma come può farne a meno una donna che riveste una carica pubblica, tratta con le autorità, con gli imprenditori e perfino con i giornalisti della rete televisiva locale? No, è impossibile rinunciare alla pelle luminosa del viso, al sorriso smagliante e alla silhouette dei fianchi; eppure Laura appare in perfetta forma e non ha nulla da spartire con le matrone extra large della sua stessa età che camminano a gambe divaricate per bilanciare la massa corporea. E' la sua insicurezza a renderla ansiosa e irritabile; con gli altri deve sempre mostrarsi brillante, ma con il marito si mostra insofferente e scortese; "Mai una volta che metti gli scarponi al loro posto!" "Cosa ci fa qui la canna da pesca?" E prende i due oggetti per scaraventarli giù dalla scala della cantina, ma non sa di aver commesso un errore che le sarà fatale: ha violato l'integrità delle cose più importanti che Gianni abbia mai posseduto.

La sottile ostilità di Gianni sta diventando avversione; un'avversione quiescente che ruota intorno a una domanda subdola: come sarebbe la mia vita se non ci fosse Laura? La risposta è scontata, perché prefigura un'atmosfera di pace e di silenzio in contrapposizione allo squillare continuo del telefono e all'andirivieni di

personaggi più o meno bizzarri che entrano ed escono da casa in cerca di lei, l'organizzatrice, la promotrice, la coordinatrice. Gianni potrebbe uscire una volta per tutte dal rifugio sotterraneo dove si apparta per compiere i suoi piccoli lavori di bricolage e da dove ode la voce di Laura che sollecita, invita, ordina, ringrazia, sempre con lo stesso tono squillante e perentorio con cui lei pretende di disciplinarli le abitudini e i comportamenti.

Gli piace immaginare la riconquista del salotto dove lei riceve le visite; si vede già sprofondato nel divano davanti al televisore a LED da 42 pollici mentre assiste alla partita sgranocchiando le patatine incurante delle briciole che cadono sul tappeto. Gli piace l'idea di restare immerso per un'ora nella vasca da bagno senza che lei lo costringa a uscire perché ha urgenza di fare la doccia, tagliarsi le unghie, depilarsi e lisciarsi i capelli. Gli piace la visione del frigorifero sgombro da cespi d'insalata, cavoli, bietole ed erbacce di ogni genere per fare posto ai pesci, alla selvaggina, alle salamelle e alle bracioline speciali che il suo amico macellaio gli tiene da parte. Gli piace il pensiero di riprendere il pieno possesso del fuoristrada che Laura gli sottrae regolarmente per svolgere le sue commissioni e che quando lui l'aveva comprato di seconda mano in perfette condizioni, il mezzo ideale per affrontare i percorsi difficili, lei l'aveva accolto con il più sarcastico dei commenti: "Ma chi ti credi di essere? Indiana Jones?".

Ha preso appuntamento con il dermatologo, l'angiologo e il ginecologo. Dai dialoghi con le amiche sembra che una catastrofe imminente stia per compromettere la salute della donna; Gianni distoglie per un attimo l'attenzione dalla pagina sportiva e capta una telefonata nella quale si parla di depositi di cellulite, piccoli noduli varicosi allo stato iniziale e mucose vaginali che tendono a rinsecchirsi. Al diavolo le mucose vaginali! Tra poco tutto sarà rinsecchito: le foglie accartocciate sospinte dal vento sotto gli alberi del lungolago preannunciano l'arrivo dell'inverno e non sarà più possibile trascorrere le giornate a contatto con la natura lontano dai cattivi pensieri. L'ennesimo thriller visto in tv gli suggerisce che il modo migliore di risolvere un problema è quello di eliminarlo;

sarà mai capace di premeditare e attuare un piano per eliminare il suo problema più grande? Gianni accetta la sfida, quantomeno per dimostrare a se stesso che anche lui può essere vincente a dispetto dell'arroganza di Laura. Da dentro una voce sommessa gli dice che sta imboccando una strada sbagliata dove c'è un punto dal quale non si torna più indietro, ma lui non se ne vuole preoccupare, anzi alla sua coscienza assopita risponde che risparmiare a una donna come Laura le sofferenze dell'età avanzata è un'opera pietosa che equivale alla pratica dell'eutanasia.

Quando un delitto può definirsi perfetto? Quando gli inquirenti non hanno in mano elementi a sostegno dell'accusa; primo elemento: il movente; secondo elemento: le tracce; terzo elemento: le telefonate. Gianni inizia a esaminare meticolosamente la sua situazione; il movente non traspare all'esterno perché nessuno nella cerchia dei conoscenti ha mai assistito a scenate, né ha udito minacce e l'equilibrio della coppia non è mai apparso in discussione. Le tracce si lasciano se si agisce d'impulso, ma quando ogni dettaglio è calcolato diventa praticamente impossibile reperire oggetti o sostanze organiche tali da collegare l'omicida alla vittima. Le conversazioni telefoniche devono sempre essere prive di qualsiasi allusione ai fatti accaduti e possono addirittura tornare a vantaggio dell'indagato se questi è abbastanza abile da depistare il contenuto delle intercettazioni. Questo è lo scenario di riferimento, ma ora Gianni deve progettare la fase esecutiva; primo elemento: come eliminare Laura; secondo elemento: come fare sparire il suo cadavere; terzo elemento: come giustificare la sua scomparsa.

Escluse le armi da fuoco e le armi da taglio perché le tracce di sangue sono difficili da cancellare, la scelta non può che ricadere sul soffocamento; l'occultamento del cadavere è senza dubbio una faccenda complicata, ma l'abbondanza di specchi d'acqua nella zona può suggerire la giusta soluzione; poco distante dalla villetta passa la strada che costeggia il lago artificiale per tutta la sua lunghezza, dalla diga della centrale idroelettrica fino quasi al confine con la Svizzera. Il bacino è profondo e occupa l'intera vallata, le acque sono torbide e il traffico è limitato al passaggio dei frontalieri

perché nella zona non ci sono abitazioni o luoghi di ritrovo, quindi una macchina che precipita di notte nel lago non potrà mai essere ritrovata. E per quanto riguarda la giustificazione della sua scomparsa, Laura gliela sta offrendo su un piatto d'argento: ormai il suo ritmo di vita è un susseguirsi di incontri e appuntamenti a qualsiasi ora del giorno e della sera; inoltre i medici che la visitano e le cure alle quali si sottopone lasciano presupporre la ricerca di un look giovanile che va ben oltre le aspettative del suo distratto e apatico consorte.

Giorno dopo giorno il ragno tesse la sua tela. Mentre Laura si rinchiude in bagno per truccarsi e pettinarsi, Gianni le sfilava l'agenda dalla borsa e memorizza data ed ora dei suoi convegni; appena gli si presenta l'occasione le controlla il cellulare per spiare le chiamate e i messaggi; ascolta con attenzione le sue conversazioni, guarda l'orologio quando esce e rientra; in breve tempo è in grado di costruire un quadro sufficientemente preciso delle abitudini di sua moglie e, quel che è più importante, di tanto in tanto sottrae dal flacone una pillola del sonnifero che Laura è solita assumere nei periodi di stress per nasconderla in un barattolo simile a quelli dove conserva le esche per la pesca. Non gli resta che attendere l'occasione propizia.

È una sera piovosa di inizio dicembre e lei si appresta a presiedere una riunione in biblioteca. Gianni la osserva mentre, prima di cenare, si dirige verso lo studio per riordinare gli appunti e preparare il computer; nei piatti ha già versato il solito disgustoso minestrone di verdure senza neppure domandargli se lui volesse mangiare qualcosa di diverso; c'è poco tempo per agire, quindi Gianni si precipita a recuperare le pillole nascoste, le sbriciola con il fondo del bicchiere e versa la polvere nel piatto; probabilmente il brodo le sembrerà leggermente salato, ma non ci farà caso, perché la sua mente sarà già concentrata sugli argomenti in discussione. Laura storce un poco la bocca senza fare commenti, sa di non valere molto come cuoca e non si meraviglia se il minestrone ha un sapore un po' strano; poi si alza da tavola in fretta per andare a truccarsi, ben sapendo che l'operazione richiede tempi non brevi.

“Stasera farò tardi, dobbiamo decidere sul futuro della biblioteca comunale” “Fai pure, non c’è problema”, risponde lui e aggiunge tra sé e sé: “Tanto tu in biblioteca non ci arriverai mai”.

Laura esce dalla stanza da bagno pallida sotto il trucco e si lascia cadere sul divano. “Non mi sento bene, ho un po’ di nausea”. “Metti su le gambe e stai distesa, vedrai che tra un momento ti passa” “Mi gira la testa, è come se avessi le vertigini... non capisco cosa mi stia succedendo” “Adesso ti accompagno a letto, così stai più comoda... vuoi che telefono per avvisare che arrivi in ritardo?” “No, no, sto qui cinque minuti, giusto il tempo di riprendermi, sarà la stanchezza di questi giorni, con tutte le cose che ho da fare...”; Laura è stesa sul letto, fragile e indifesa, Gianni le si siede accanto mentre il sonnifero sta ormai completando il suo effetto. Sono passate da poco le 20.30, l’ora in cui la donna dovrebbe uscire per recarsi in biblioteca; è il momento di dare inizio alla messa in scena: l’uomo scende nel box, spalanca la serranda a bilico e apre il cancello che dà sulla strada facendo più rumore possibile, quindi sale in macchina, si ferma sulla soglia e preme l’acceleratore come se dovesse partire di fretta; poi spegne i fari, innesta le retromarcia e con il motore al minimo rientra nel box richiudendo cancello e serranda nel più assoluto silenzio. È buio e i vicini non avranno motivo di dubitare che Laura sia uscita da casa.

Gianni si affretta a spegnere il cellulare della moglie prima di passare alla fase successiva; ora si tratta di sopprimerla e l’impresa non gli appare affatto agevole. La voce della coscienza assopita cerca di farsi sentire, ma lo scenario del risveglio si presenta catastrofico: lei pretenderà di sapere cosa le sia accaduto e lui non sarà in grado di dare spiegazioni, a meno di ammettere una colpa inconfessabile. Il punto di non ritorno è ormai superato, bisogna per forza andare oltre. Il cuscino può rivelarsi un’arma letale, se viene usato con la giusta determinazione; Gianni lo preme sul volto della donna ormai sprofondata nel sonno; lei si agita debolmente muovendo le gambe, emette un suono soffocato simile a un lamento e in breve si abbandona esanime sotto le coperte. È stato più facile del previsto, tanto che Gianni non si rende neppure conto di essere

passato dalla parte di chi commette quei delitti orribili che vengono definiti con il nome di femminicidio; ha sbrigato la sua pratica trattandola come se fosse una separazione o un divorzio, con qualche precauzione in più, ma senza l'incomodo delle udienze, dei giudici e degli avvocati. Sente di avere fatto la cosa giusta ed ora la sua mente è abbastanza lucida e libera da preoccupazioni per permettergli di completare agevolmente il suo piano.

Il corpo della donna è ancora tiepido e lui non fa fatica ad avvolgerlo nelle lenzuola; ne annoda le estremità come se stesse incartando una caramella e ottiene un involucro da trascinare lungo le scale; arriva fino all'ingresso del box, apre il portellone del fuoristrada, ribalta i sedili posteriori e depone il triste fardello sul pianale. Rientra nella camera da letto per rimuovere cuscini, coperta e qualsiasi oggetto che possa recare le tracce organiche di Laura; estrae dall'armadio cappotto, sciarpa, guanti, scarpe, ombrello e tutto ciò che fa parte del suo abbigliamento abituale; recupera la borsa, il cellulare, l'agenda, il portafogli, gli occhiali da lettura, le chiavi di casa e le solite cianfrusaglie che le donne si portano appresso per mettere tutto quanto sulla macchina. Fa un rapido inventario per controllare se ha dimenticato qualcosa, poi completa il carico introducendo nel bagagliaio la bicicletta e la tuta impermeabile che usa per andare a pesca quando piove. Chiude il portellone e risale in camera per rifare il letto con le lenzuola pulite; si sdraia guardando il soffitto: "Il più è fatto, ora devo attendere il momento opportuno per portarla fino al lago".

È notte fonda, non c'è in giro anima viva, l'unico rumore che Gianni percepisce è il fruscio della pioggia sull'asfalto. Adesso! Parte a fari spenti imboccando la strada in direzione della diga e costeggia il bacino idroelettrico fino a quando incontra il piccolo promontorio che interrompe la barriera di protezione; il sito è ben conosciuto dai pescatori che dopo aver parcheggiato la macchina percorrono una breve salita e ridiscendono tra gli arbusti fino a raggiungere la sponda. Gianni punta il fuoristrada verso il pendio, innesta la ridotta e sale fino alla sommità del dosso; ora che si trova in bilico appena sopra la superficie del lago, spegne il motore,



abbassa i finestrini e scende dalla macchina per scaricare l'impermeabile e la bicicletta. Si appoggia al portellone e spinge, spinge con tutta la sua forza; senza il freno tirato e con il cambio in folle il veicolo si muove lentamente, sussulta, prende velocità precipitando lungo la scarpata. Un tuffo fragoroso, le acque che ribollono, la sagoma scura del fuoristrada che si inabissa. Laura è sepolta nella sua tomba in fondo al lago, riposi in pace; l'uomo si guarda in giro per accertarsi che la strada sia libera, indossa la tuta impermeabile e inforca la bicicletta per percorrere i pochi chilometri che lo separano da casa. Non incontra nessuno, tutto procede secondo i suoi piani, deve soltanto rientrare senza fare rumore e mettere gli abiti ad asciugare, poi la notte più lunga sarà finita.

Il mattino si preannuncia con uno squarcio di sereno e un timido sole che fa capolino tra le nuvole; è ancora presto, ma la commedia del marito apprensivo prevede a questo punto un cospicuo numero di telefonate per segnalare che la moglie non è rientrata. Gianni scorre l'elenco del cordless e ripete il suo appello accorato: "Se sapete qualcosa che mi ha tenuto nascosto, vi supplico, ditemelo, io la rivoglio a casa!" A metà mattina si reca alla stazione dei carabinieri e racconta l'accaduto; ovviamente gli dicono di attendere qualche tempo prima di denunciare la scomparsa della moglie, ma il suo obiettivo è un altro: vuole che gli mettano il telefono sotto controllo, così potrà fare tutte le chiamate utili per allontanare i sospetti dalla sua persona. I medici, per esempio; saranno proprio loro a confermare che Laura non aveva nulla di grave, cercava soltanto un rimedio al passare degli anni ricorrendo agli ormoni e alle vitamine in cui lei aveva assoluta fiducia. E dalle intercettazioni non potrà non emergere il ritratto di una donna alla ricerca di una seconda giovinezza che in una sera piovosa di dicembre decide una volta per tutte di tagliare i ponti con il proprio passato.

"E' andata". Così pensa Gianni non appena il clamore suscitato dalla scomparsa di Laura si è placato. Dopo un paio di mesi le ricerche vengono sospese e l'ipotesi dell'allontanamento volontario è ormai accettata da tutti. Il marito che tenta faticosamente di ricostruire la propria vita riceve la solidarietà di amici e conoscenti

e lui si guarda bene dal sottrarsi agli inviti che gli offrono l'occasione di parlare della sua sventura e di come la giovane e spensierata studentessa conosciuta tanti anni prima sia potuta diventare una donna arida e ambiziosa. Ha comprato un'utilitaria di seconda mano, perché della macchina proprio non se ne può fare a meno, però preferisce trascorrere lunghe giornate senza muoversi da casa leggendo un libro o seguendo i programmi della tv. Ma anche l'inverno finisce e il desiderio di tornare a vivere all'aria aperta si ripresenta al tepore delle prime giornate di marzo; i suoi monti e le sue acque lo stanno aspettando, non c'è niente di sospetto se tornerà nei siti a lui familiari, compreso quello dove in una notte che sembra ormai lontana ha affondato tutti i suoi problemi.

Sale in macchina per dirigersi verso il lago artificiale; è ormai vicino alla diga e getta uno sguardo oltre il ciglio della strada per controllare l'aspetto delle acque, ma... l'acqua non c'è! Crede (o spera) che sia un abbaglio, un effetto della luce radente del mattino e prosegue fino alla curva successiva, ma il bacino idroelettrico è vuoto, completamente e inesorabilmente vuoto. È una prassi che viene eseguita quando occorre dragare l'invaso per rimuovere i detriti che vi si accumulano, come ha potuto dimenticarsene? L'uomo si sente perduto, con le viscere sconvolte dagli spasmi e la fronte madida di sudore guida in preda al panico fino al luogo del delitto. Abbandona la macchina per salire in cima al dosso e vede ciò che non avrebbe mai voluto vedere: la carcassa di lamiera grigia è là che giace nel fango, sul fondo del lago.